

DELIRIO N°1. IL BIANCO
da Alda Merini
drammaturgia di Elena Fanucci

Opera tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
© Tutti i diritti riservati.

QUASI UNA PRESENTAZIONE

(scritto sotto dettatura della Signora Alda Merini)

**Il manicomio è la sede della sapienza
ed è quell'opus dei
in cui ognuno, per mancanza di mezzi di sussistenza,
diventa il taumaturgo di se stesso.
Guarire in un manicomio è quasi impossibile,
ma una volta usciti,
si può anche ringraziare la vita
e coloro che da fuori hanno assistito
a questa tremenda conversione che nessuno voleva.
Entrare nel manicomio secondo me,
è come entrare nel regno di una felicità
che nessuno comprende,
perché si rimane finalmente soli davanti alla nostra identità,
che tutti avevano cercato di deformare.**

A. MERINI

L'INCONTRO

**Milano è gelida questa mattina.
Il Naviglio sputa nebbia sulle strade, sulle case.
Davanti al citofono esito qualche istante, non di più. Suono.
Non risponde. Non c'è.
Ma non può essere lontana. La cerco. La trovo in un negozio di
antiquariato. Chiacchiera con i proprietari. Amabilmente.
Simpaticamente. Un gigante con un sorriso bambino.
Facciamo un po' di spesa. Poi mi invita a salire.**

Non ha un salotto la grande poetessa. Mi siedo dove posso. E la guardo.

Ha due occhi verdi belli e buoni la grande poetessa. Una pelle chiara e liscia. E' morbida nelle fattezze e nei movimenti. Ha guance piene, non sfiorate da rughe. E' luminosa e avvolta da una nuvola di fumo.

Fuma mille sigarette al giorno, le spezza, getta il filtro per terra. E la cenere anche. E i mozziconi. La sua casa è un immenso posacenere nel quale la grande poetessa naviga fra libri, fotografie, ritratti, grappoli di aglio e ancora libri. E limoni. Numeri di telefono scritti sulle pareti, e borse della spesa, indumenti, ciabatte, in ordine sparso. In ordine comunque. Nell'ordine che LEI ha deciso di dare alla sua vita.

Il suo ordine.

Tende ricamate e un pianoforte. Parliamo a lungo. O meglio parla. O meglio, canta.

E poi le lacrime. I sorrisi. I suoi interventi chirurgici. Le sue ferite. Dentro e fuori. La sciatica.

La cattiveria. La calunnia. L'invidia. L'omicidio morale. E l'amore. E' lava che corre su un pendio di vulcano, la grande poetessa.

E' lava d'amore. Amore ferito.

Ma torna il sorriso. Le piacciono le battute. Ride di gusto.

Gusto di tabacco e cenere.

E' vero, lei è la poetessa della vita.

Nonostante i quaranta elettroshock.

Nonostante l'inferno dentro e fuori dal manicomio.

Mi dedica una nenia natalizia. Poi si interrompe. La dedica a Vanni (Scheiwiller). Si alza, mi bacia.

“ Lei crede ancora in Dio ?” “No, lo tollero. Prima credevo, adesso Dio non lo capisco più.”

E mi ritrovo sul pianerottolo con in mano i suoi regali.

Quattro libri e un limone.

E un vulcano dentro l'anima.

DELIRIO N° 1. IL BIANCO

da Alda Merini

drammaturgia di Elena Fanucci

La scena è composta da un piccolo palcoscenico bianco dotato di una ribalta con piccole lampadine, su cui poggiano in ordine sparso vestiti, scarpe, libri, trucchi, bigiotteria, una bacinella bianca con dell'acqua, uno straccio bianco piuttosto ampio, fogli bianchi, una bambola tutta bendata. Al centro una sedia pure bianca.

L'attrice indossa una sottoveste bianca, un po' ingiallita, ed è bendata sul seno, sui polsi e alle caviglie. Ha un lungo rotolo di benda anche in bocca.

BUIO.

(L1)

(Parte M1(effetto distorsione) – lentissimamente sale la luce sull’attrice – luce al minimo. Comincia l’azione dell’estrazione della benda dalla bocca. Sull’effetto sonoro incrocia la registrazione del pezzo che segue).

REGISTRAZIONE:

Tutti noi siamo forieri di vita e di morte. L’uomo fa male al fratello al primo sbadiglio del mattino. Muovendoci, provochiamo venti contrari. Respirando, togliamo l’ossigeno agli altri. Siamo tutti nati dall’altra parte della sponda, più figli di Lucifero che di Dio.

Io, come una talpa, ho lavorato nei sottoboschi dei manicomi, facendo tante gallerie e tanti giri del mondo. Chi dice che non ho viaggiato mente, perché io sono una grande viaggiatrice. Dio mi fa vedere il mondo, ma le icone io le sottraggo a Satana, e riproducono strane ferite alla testa e alle caviglie.

(L2: Sale di colpo la luce sull’attrice).

Sono scesa negli inferi millenni orsono, poco più che bambina, il mio animo era semplice, ingenuo; ero poeta. La mia mente si stancava spesso, si intorpidiva. Io cercavo di comunicare il mio disagio, ma nessuno mi capiva. Morì mia madre, alla quale tenevo sopra ogni cosa, così il mio esaurimento si aggravò. Esasperata dall’immenso lavoro e dalla continua povertà, dalla povertà e dal lavoro, un giorno diedi in escandescenze. Arrivò un’ambulanza, mi portò in manicomio. Fui internata a mia insaputa, non sapendo neanche cosa fosse un ospedale psichiatrico, perché non li avevo mai visti! Ma scesa laggiù, in quell’inferno, impazzii sul momento stesso, perché mi resi conto di essere entrata in un labirinto dal quale avrei fatto molta fatica ad uscire. La sera vennero abbassate le sbarre di protezione e si produsse un caos infernale. Piombai in una specie di coma, eppure da quel coma riuscivo a percepire qualche voce. Ma la paura era scomparsa. Mi sentivo rassegnata alla morte.

(L3-M2- effetto distorsione- l'attrice prende la bambola e comincia a sbendarla, poi accende le luci della ribalta. A questo punto parte la registrazione della parte dell'infermiere che si alterna alla voce dal vivo dell'attrice)

Infermiere: Ti ho portata qui a viva forza e non te ne sei nemmeno accorta. Eri un essere incolore, viscido come la lebbra. Chissà se, stupida come sei, hai mai capito di essere una donna. Sembri un volatile, un volatile preso in una tagliola sfitta. Magra, esangue, spaurita, una vecchia donnetta giovane, incapace di fuggire via di qui. Quanti anni hai?

Ragazza: Gli anni della persona errabonda non si contano mai. Tu non lo crederai, ma vivevo appesa ad una grande voglia di solitudine. Era come un candelabro immenso, c'erano tante luci, un grande palazzo festoso. Ero la Cenerentola dell'universo. Tu cerchi con gli occhi le mie scarpe, ma le ho perse durante il lungo cammino. Voglio bene anche a te sai? Sei forse il servo di un grande principe o di un grande re?

Infermiere: Questa si crede una regina.

Ragazza: Ma non ti sei reso conto, tu che mi parli così, che sei padrone dell'universo? Non hai mai pensato che tutto il cielo è tuo, che la terra è tua, che puoi camminare dove vuoi, che sei sano e sei esente dal male?

Infermiere: Io esente dal male?

Ragazza: Oh sì, è il male che rimpicciolisce. E' il male che fa credere che io cammini a piedi nudi e che nel passato non sia stata uguale a santa Giovanna.

Infermiere: Ma cosa volevi conquistare, povera matta?

Ragazza: Il mondo!

Infermiere: E adesso che sei qui dentro?

Ragazza: Ma io non so dove sono. So soltanto che questo è un luogo, ed è un luogo dove tutto può accadere, come nella mente. La mente, vecchio guardiano, non è diversa da un luogo e non è diversa dal mondo.

Infermiere: Forse hai ragione...E poi ti è rimasta una sorta di strana bellezza. Ma anche il demonio era bello. Potresti essere la figlia di un arcidiavolo. Tutto sommato se per te dormire sui prati o tra queste mura è la stessa cosa, potrei anche ucciderti.

Ragazza: Uccidermi è solo un fatto di stanchezza. Sono arrivata qui già spossata, anche la morte è un riposo...ma anche il dialogo. Tu in realtà non hai voglia di ferire nessuno, perché sei tu che sei ferito a morte.

Infermiere: Tu non puoi permetterti di giudicarmi.

Ragazza: E' come se mi avessi portata davanti a un tribunale, ma tutti siamo davanti a un tribunale. Io so benissimo che la tua arma è la contraddizione e che farai in modo di portarmi al rogo come Giovanna d'Arco. Ma io la mia guerra elementare l'ho già vissuta e mi sento una parola dispersa. Qui dentro cadono anni che non hanno senso e tu non apri neanche la bocca per saziarti della frescura dell'anima, non conosci la varietà del sole, non sai cosa sia la fragranza dei tuoi piedi e il conato di quel piacere profondo che sprigiona la vita. Ma dimmi, sei mai stato bambino? Io no. E vorrei raccontarti che a dieci anni ero già una persona adulta e che conoscevo tutte le parole possibili per compitare un poema. I poemi, sai, hanno la dimensione del mare. Ma se capovolgi le parole, puoi anche trovare il pericolo di una bugia e io so che tutti i bugiardi vengono condotti qui dentro.

Infermiere: Io non ho catene per i bugiardi.

Ragazza: Però limiti loro lo spazio. Pensa un po' che il simbolo di un chiodo può voler dire silenzio e che un pagliericcio può negare per sempre la soavità del dolore.

Infermiere: C'è dolore nella vita?

Ragazza: Eccome! Il dolore è come il sangue, cigola nelle pareti e può anche smuovere le mura. Potrebbe far cadere in cenere questo vecchio ospedale. Le mani che hanno strappato l'erba, che hanno colpito a morte un segno di vita, possono anche schiacciare la mia faccia. Tu potresti calpestarmi sotto i tuoi piedi, ma diventerei uva pigiata di fresco. Io mi sento confusa perché, purtroppo, sono orrendamente felice. Così felice da lasciarmi cadere nelle tue mani. (inchino)

(L4: luce fredda – l'attrice canticchia "Vissi d'arte", si toglie una benda da una mano, l'annusa e la getta a terra)

Odori, odori, odori dappertutto. Cattivi odori.

Gente che urina e defeca per terra.

Gente che si strappa i capelli.

Gente che si lacera le vesti.

Gente che canta sconce canzoni.

Io sola, su di una pancaccia bassa.

Io sola, con le mani in grembo.

Io sola, con gli occhi fissi e rassegnati.

**Io sola, con in cuore una folle paura,
io sola, di diventare come quelle là.
Quella è la stanza degli elettroshock
Quella la punizione che ci attende
Quella la sorte di chi disobbedisce.
Niente sigarette.
Niente cibo al di fuori del pranzo e della cena.
Niente parlare.
Notti dolorose (di spalle)
Notti di grida
Notti di invettive
Notti di sussulti strani
Notti di miagolii
Notti di streghe.
A letto con le fascette (verso il fondo)
A letto, corde di grossa canapa
A letto legate mani e piedi.
A letto, non si può scendere.
Urlare sì. Urlare sì.
Posso. (contro il muro)**

(L5: carcere)

(Mentre l'attrice esegue l'azione di spinta del muro, parte la registrazione del pezzo seguente)

(M3)

REGISTRAZIONE:

Perché mi inseguì e mi calpestò nel giorno e nella notte e non mi dai mai pace? Io lo so che sei dietro di me, sento alitare la tua beffa sopra il mio corpo. Il tuo sguardo altera il mio cammino e scende come un rivolo di sangue dentro la mia vagina. Tu hai funestato con il tuo dito la mia castità, mirando all'unica corda della mia viola. E hai cantato furori di spavento. (scende, si gira) Vorrei ucciderti, ma se io ti togliessi quella maschera fredda che ti porti sul cuore, vedrei che non hai neanche un muscolo, che non sei neanche vivo. Tu sei uno spettro, qualcosa che ha assunto le sembianze di un uomo bitorzolato e nero, stregonesco e istrionico come io ho mai veduto, gonfio di mare e di appetiti sulfurei. Se tu sei il demonio che molti hanno dannato, perché non danni te

stesso? Allora spiegami, o menzognero, perché ogni mattina mi ritrovo le stesse camelie sul volto. (Comincia a masturbarci) Nessuno sa che di notte tu mi svesti e mi confondi. Sei lo spettro che nessuna lama ha mai potuto uccidere e invano recito rosari contro la tua bruttezza affinché tu ti decomponga. Affinché tu ti possa pascere dell'unico verme che ti ha nutrito. (smette di toccarsi) Eppure hai una mano sul ventre come se volessi coprire l'unica cosa che ti spinge a vivere: la violenza. (Viene in avanti-trovare un'azione) Il tuo fallo deve essere brutto come la notte, brutto e scempio come il tuo volto. Tu sei peloso come una scimmia, intelligente come il male. Tu sei gobbo, deforme e spietato. E pur essendo un fantasma, tu sei vivo, perché hai un nome preciso. Tu ti chiami manicomio. (Si accascia sulla sedia)

(L6: via carcere- torna L2)

**Forse quest'inferno non è poi così rovente
forse non è poi così cattivo.
Si sta quasi bene qui.
Il mondo fuori non esiste più,
non lo riconosco più.
Qui mi sento dolce come un fiore,
un fiore che cresce in una aiuola deserta.**

Non posso camminare, sono in una aiuola. L'uomo cammina eppure sta fermo: la grande illusione dell'uomo! Non sa di essere ancorato alla sua radice. Anche i fiori gridano di notte, urlano dalle proprie radici, però non ci ha mai sentiti nessuno. Il manicomio è percorso da tante voci e da tante urla e da tanti dolori, ma le urla più grandi sono quelle dei fiori che non saranno mai sentite.

**Il mondo fuori non mi sente, la società è morta. Mi ha ripudiata, mi ha insediata fra questi rifiuti sociali, quindi non può, non deve più esistere. Ma l'amore no, l'amore so che posso ritrovarlo.
Questo amore inconsistente.
Questo amore che vive di sola immaginazione.**

(L7: la luce si abbassa – l'attrice toglie l'altra benda)

In quei processi infami che uno fa a se stesso, cogliendo la planimetria migliore del proprio spirito, ci si può anche servire di un sentimento d'amore. L'amore si può inventare, come il denaro, come la morte e come il mondo. L'amore è una cosa che uno inventa quando è solo, e diviene un'allucinazione limpida contro la quale sbattere la faccia. Parlando d'amore si immagina quasi sempre una situazione erotico-trascendentale, ma quando Amore abbraccia Psiche lo fa con una tale tenerezza da lasciare intravedere l'innata violenza dell'uomo ermafrodito. Sì, l'amore è anche violenza, è penetrazione del membro e penetrazione nell'anima dell'amata. E' il massimo della discolpa in quanto l'uomo con l'inseminazione ha il traslato linguistico e quasi patologico del ragionamento. Il grande sentimento di amore sconfinava quindi nel delirio e nella demenza.

(Durante questo pezzo l'attrice si libera di tutte le bende ai polsi e alle caviglie)

(L8: luce fredda-frontale come da interrogatorio)

(L'attrice si trucca pesantemente gli occhi di nero)

Il dottore è un convinto freudiano. Sì lo so, lo so. Mi ripete sempre la stessa cosa: se sono malata, qualcosa deve aver turbato la mia infanzia. Lo so, lo so. La mia infanzia è stata angosciosa, piena di inquietudini interiori, con un morboso attaccamento a mia madre. E' facile risalire al complesso edipico. Troppo facile. Ma cosa significa la mia follia verso il sesso, il mio spaventoso crollo davanti all'atto sessuale? Cosa è successo prima della conoscenza degli organi genitali?

La mia mente resiste, resiste con forza. No, no, la prego dottore, l'elettroshock no, la prego, la prego. Mi lasci alla mia confusione, almeno è qualcosa, qualcosa di niente. La prego.

(L9- azione sulla shockterapia-poi torna L8)

Ora fluisce, svapora, respira. La mente s'annega in un mare profondo. Poi risale in superficie, lentamente.

Sì ora ricordo tutto: la mia infanzia, il mio amore per i maschietti, la mia inconscia eppure consapevole invidia del pene, il mio grosso complesso di castrazione.

“Non ricordi di essere stata violentata da qualcuno? Non ricordi di essere stata violentata da qualcuno?” NOOO !

C'è un buco nero nella mia memoria, un buco nero senza tempo e senza relazioni. E' questo allora il punto ammalato. Questo. Sono stanca di domande, stanca. La narcoanalisi? no non l'avevo presa in

considerazione. No, sono debole. No. Sì, va bene dottore, va bene...(getta la testa indietro)

Sì, adesso vedo qualcosa, qualcosa di indistinto, ma si fa più nitida la figura. Ora vedo un uomo nero, un uomo nero che mi assale. Violento. Sì, ora vedo.

(L10: via luce fredda, entra luce rossa – l’attrice si passa il rossetto sulle guance e lo spalma con le dita)

Ci fu nella mia vita, nell’adagio della mia infanzia, dove c’era la barca felice dei giochi, un uomo che violò la mia grandezza di bimba. Era un uomo onnisciente, un uomo che sapeva tutto. Io nascondevo allora la mia timidezza dentro un’enorme cartella di cuoio, dietro un enorme quantità di libri. Forse quel pomeriggio avrei letto Biancaneve, o Pollicino, o Cenerentola. Avevo già preparato le mie tre favole preferite in un angolo della cucina. Dell’infanzia ricordo questo. E che mia madre non mi abbracciò mai. Che non mi strinse mai a quel seno caldo, prospero, materno dove si scaldano tutti i bambini. Quel seno caldo che fu sempre la mia passione e il mio rimpianto. Allora, chissà, forse un uomo vide la solitudine di me bambina, tanto che adoperando un cappotto sdrucito e lungo, una palandrana nera, un giorno mi rapì. Per poche ore soltanto, ma mi portò talmente lontano che non riuscii più a tornare. (l’attrice si mette il rossetto sulle labbra)

Ricordo una bambina piccola, torrida, e vestita sempre di nero. Pareva una bestia cresciuta in un atelier d’alta moda e aveva una grande bramosia nel sangue. Per questa sua peccaminosità interiore, una volta la bambina venne rapita dal diavolo. Il demone era irsuto e grigio, ma era tragico e affascinante, e poiché lei amava la tragedia, l’amò disperatamente. La bambina si sentiva colpevole perché stava ore ad accarezzarsi allo specchio. Si sentiva sola, desolata e infelice: non c’era carità per lei, non c’erano giochi né nenie celesti. Non c’era nemmeno Iddio, perché la bambina era fragile e smunta e aveva una sola, una grande fede in qualcosa di impalpabile e fermo come una pioggia universale di grande benessere. Ma lei questo benessere non lo conobbe mai, neanche quando fu donna.

(si mette le scarpe)

Da piccola pensavo di essere stata venduta a una tribù di nomadi stranieri che non mi capivano e mi sgomentavano. Io avrei voluto

danzare, e leggevo avidamente “Scarpette rosse”, senza sapere che le scarpe possono diventare magiche e costringerti ad una lunga e impenetrabile danza di felicità. Con l’intuito dei bambini proseguivo in una vita senza spazio e senza tempo, come una libellula imprecisa. E anche oggi sono affidata al caso e non mi capacito di non essere stata ancora travolta dalla mia colpa.

Forse quella bambina ha perdonato l’uomo che l’ha presa, o forse no. Io so soltanto, nel mio silenzio e nella mia solitudine, di volergli un po’ di bene. Quando il mio primo uomo venne da me, io rimasi turbata e non capivo più cosa volesse dire essere vivi: si può anche essere morti in vita, capita spesso. Mi dissero che chi ha vissuto più volte deve morire più volte: io sono morta ogni volta che un uomo mi ha toccata e mi ha baciata. Poi, quando l’uomo andava via, rimanevo a terra in preghiera: era un’esecuzione e nient’altro. Io non venni marchiata dal manicomio, ma dall’amore. Un amore che mi trovai addosso come una cosa grigia e tremenda. Un amore che era una voragine, in cui un uomo, peccaminoso e contratto, mi aveva mormorato invece che preghiere, cattive parole d’amore violento. E io rimasi scissa in due come un albero, che non potendo crescere più, viveva a stento sotto gli occhi rigorosi di una madre inutile, perché io ero ormai affidata al caso.

(L11: via luce rossa-entra luce fredda – l’attrice torna a canticchiare “Vissi d’arte” poi si infila la collana)

**Quando ci mettevano un cappio al collo
e ci buttavano sulle brandine ignude
in mezzo a cocci di orrende bottiglie
per favorire l’autoannientamento..**

.....

**Quando gli infermieri bastardi
ci sollevavano le gonne putride
per vedere se anche noi avevamo un sesso
e ridevano, ghignavano verde
era in quel momento preciso
che volevamo la lapidazione.**

Quando venivamo inchiodati ad un cesso

**per essere sottoposti alla Cerletti
era in quel momento.....
.....**

**(va alla bacinella e comincia una lunga azione di lavaggio con l'acqua)
M4 (registrazione del pezzo seguente)**

REGISTRAZIONE:

Io ho fame di verità, non capisco come sia potuta capitare in quest'inferno. Eppure la mia anima è quieta, dolce, rasserenante, non è mai stata tanto luminosa e vitale. Così, in questo modo gentile, voglio adoperare il mio silenzio, così voglio incontrare il mio io, quell'io identico a se stesso, che non vuole, non può morire.

Ma i miei figli? I miei figli? Dove sono? Dove?(ripetuto ossessivamente)

(Si asciuga molto lentamente)

**E prima che ti rubassero i figli
essi sono già spariti dalla tua mente,
son diventati sogno.**

**Il dolore terribile di vederli presi
Nella schiera di chi combatte così piccini
Mentre tu sei salva nel manicomio
Fa sì che questo teatro struggente
Ti righi la vita di pianto.
Tu non potrai mai perdonarti
Un simile lontano omicidio.**

(Lascia cadere lo straccio bianco, poi tira fuori dall'acqua una lettera bagnata e scolorita e comincia a leggere)

Sono ormai tre anni che vi aspetto, figli miei, tre lunghi e impossibili anni in cui il vuoto d'amore è l'improvvisa consapevolezza che anche oggi non siete tornati. Quindi paura, quindi follia, quindi paura della follia. Sono fermamente convinta che altri vi hanno trattato male, che altri vi hanno insegnato male. E contro questo genere di disciplina erronea, malsicura e vanagloriosa, io non avrei un minimo di pietà, né umana né legale. Perché chi si mette al posto della madre vera è come si mettesse al posto di Dio. E allora brevemente, e in modo molto

laconico, vi narrerò le tappe della mia esistenza, delle mie donazioni private e della mia purezza di madre. Perché qualsiasi cosa vi abbiano detto è menzogna. Perché esiste, figli miei, una menzogna cristallina e retrattile come la serpe, che a volte i bimbi scoprono persino gioiosa. Ma è sempre un serpente che si aggroviglia all'albero della vita. Anche voi ne avete sentito i morsi, anche voi avete provato il desiderio acuto di lasciarvi andare a questa menzogna che era il Demonio stesso. Ho tentato di salvarvi con la mia poesia. Adesso sono un angelo malato e morirò straziata dalle vostre stesse lacrime e da quello che mi avete negato: un'ora d'amore, una visita, una telefonata. Con me tutte le madri aspetteranno una vostra visita. Finché dal mio lobo non cadrà l'ultimo orecchino messo per piacervi. Perché i veri amanti, checché se ne dica, siete sempre stati voi figli. Perché io sono sempre stata innamorata di voi. (si alza)

L12 (azione su poesia – disfa piano piano il foglio bagnato)

**Io ero un uccello
dal bianco ventre gentile,
qualcuno mi ha tagliato la gola
per riderci sopra,
non so.
Io ero un albatro grande
e volteggiavo sui mari.
Qualcuno ha fermato il mio viaggio,
senza nessuna carità di suono.
Ma anche distesa per terra
io canto ora per voi
le mie canzoni d'amore.**

(getta i frammenti a terra)

(L13: la luce si abbassa – l'attrice infila il vestito, poi si accoccola per terra. Parte la registrazione del pezzo seguente. –trovare azione-)

M6 REGISTRAZIONE:

Solo buio intorno a me. Solo incertezza dentro di me. Troppa è l'inquietudine, paralizza i miei movimenti. Ma so di certo che dentro a

questo buio troverò una via d'uscita. Cerco con l'orecchio i possibili rumori, i suoni, con l'occhio seguo il disegno dell'alba. Ma nulla riesce a travolgermi, a coinvolgermi. Il mio guscio è di durissimo osso, impenetrabile. Sono vinta. No! No, non può essere che una pausa, una pausa segreta. Io voglio che la vita mi tocchi, che mi dia i suoi contatti così travolgenti. E' una condizione provvisoria, lo so. Non posso credere che questo stato possa trapassare il tempo come una lama, che possa scalfirlo. Questo lieve vento crudele, che viene a raggelarmi la fronte...

(M5 "Vissi d'arte" – cadono dall'alto minuscoli fiorellini bianchi)

(L14: luce piena)

Aprono i cancelli, aprono i cancelli ! Corri, corri verso la tua resurrezione, là dove il sole vede oltre, oltre il tuo corpo, dove l'anima diventa bella, dove puoi toccare i fiori, dove le segrete inquietudini possono svanire e la sofferenza diventare fiore essa stessa. Dio! Mi sembra di essere un'ape, un'ape gonfia e forte! Succhio con forza questa sostanza vitale, mi nutro di terra e conosco una nuova realtà.

Ma chi può stabilire che cosa è la realtà? Perché noi chiamiamo realtà ciò che vediamo, sentiamo, tocchiamo. Non siamo dunque noi, la sola autentica realtà possibile? E' da noi che partono le cose. E allora io sono andata solo un po' più in alto nel regno della metafisica. Non so. E adesso è come se fossi diventata angelo e volassi verso cieli più azzurri. Ma questi cieli soffocano il corpo, lo uccidono. E allora, a chi dobbiamo dare ragione, all'anima o al corpo? L'anima se ne andrà un giorno, se ne andrà lontano, perché conosce terre infinite e spazi che non hanno riscontro nella mente umana, se ne andrà senza rimpianti lasciando solo un corpo che l'ha tenuta con sé per tanto tempo in un impeto di felicità e di amore, ma che non l'ha capita, e l'ha talmente tradita che ha cercato perfino di afferrarla e di darle una spiegazione. Ma l'anima non ha una spiegazione, bisogna prenderla per quella che è: un volo d'angeli che ci passa accanto e ci dà solo un po' di frescura. O corpo che duoli, che sei sostanzialmente solo, sei forse tu che mi porti a vaneggiare? O forse la forza segreta dei miei impulsi spirituali?

(si siede e si mette gli orecchini)

Cos'è il dolore? Una traccia di nero nella coscienza, un segno di demarcazione, una cancellazione improvvisa. Qualcuno che ti ha sfregiato, ma più che sfregiato ti ha sepolto, ti ha dimenticato. Tu cerchi di capire perché la persona amata ti abbia lasciata sola nel freddo della tua demenza, nel duro della tua pazienza, ma non ti rimane che un pugno di paglia sofferta su cui non puoi più adagiarti.

Io maledico quel fulgido rossore della vergogna che mi coprì millenni orsono al manicomio, dove venni rivestita di freddi cenci per saziare l'ingordigia dell'uomo. Maledico il mondo che accoglie questi peccati intollerabili. Sono vermi dalla faccia sofisticata, che bagnano di sperma il grembo vaginale. Quando si aprirono le porte del carcere fui buttata nell'unico manicomio reale: la vita.

Esiste la pazzia? No, la pazzia non esiste. Esiste soltanto nei riflessi onirici del sonno e in quel terrore che abbiamo tutti, inveterato, di perdere la nostra ragione. Esiste Dio? Non lo so. Adesso Dio, io non lo capisco più.

(M7? L14)

(Prende la borsetta, raccoglie la bambola da terra e la siede al suo posto. Si passa le mani su occhi e labbra a disfare li trucco, poi esce. Il palcoscenico rimane vuoto per qualche secondo. Buio.)

Delle opere di Alda Merini sono stati utilizzati alcuni brani di cui segue l'elenco:

Da “La vita facile” (ed. Bompiani): Camelie (pag. 21-22), Candelabro (pag. 23-24-25)

Da “Il tormento delle figure” (ed. Il Melangolo) Il demone irsuto e grigio (pag. 78-79)

Da “La poesia luogo del nulla” (ed. Piero Manni) Quando ci mettevano un cappio al collo...

(pag. 73), parte di Le cose che non riesco a dire (pag. 37)

Da “Vuoto d'amore” (ed. Einaudi) Io ero un uccello (pag. 100)

Il brano di presentazione dello spettacolo mi è stato dettato dalla sig.ra Merini durante il nostro incontro.

